

OGGI RICORRE L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DELL'ICONA SEXY DEL NOVECENTO: A TORINO UNA MOSTRA PER CELEBRARNE LA MEMORIA

Marilyn Monroe, 90 anni e non sentirli

A Palazzo Madama, da oggi fino al 30 settembre: esposti anche 150 oggetti personali

di Emma Moriconi

Una mostra per ricordare che Marilyn Monroe oggi avrebbe compiuto 90 anni, se una morte misteriosa e sulla quale ancora molto di dibatte non l'avesse strappata a questa terra 54 anni fa, quando aveva solo 36 anni. Un'esposizione che apre oggi a Torino, a Palazzo Madama, e che sarà aperta fino al prossimo 30 settembre.

Quando si muore giovani, in qualche modo si resta giovani per sempre. E infatti la bionda Marilyn è, per tutto il mondo, ancora oggi un emblema, un sex symbol, un'icona di femminilità e bellezza. Forse la bella Greta Garbo l'avrà un po' invidiata per questo: la nota star del cinema infatti, nella sua età più matura, rifiutava persino di apparire in pubblico, per non mostrare i segni che il tempo inesorabilmente lascia sulla pelle. Ma Marylin, questa sua eterna giovinezza l'ha pagata cara. È morta sola, come in fondo sola era sempre vissuta, sin dalla sua difficile infanzia. Ciò che resta di lei è esattamente ciò che lei non fu mai: l'allegria, il sorriso radioso. Il destino non fu gentile, con Norma Jean. Lo è stato però con la bionda Marilyn, consentendo che il suo mito sopravvivesse alla giovane difficile e dal passato travagliato non meno del suo presente.

Oggi avrebbe compiuto 90 anni, una ricorrenza che non poteva passare inosservata. "Marilyn Monroe - La donna oltre il mito" è il titolo dell'esposizione torinese che pro-

pone moltissime fotografie scattate da Milton Greene, Alfred Eisenstedt, George Barris e Bernt Stern, ma anche 150 oggetti personali della diva, molti dei quali provengono dalla sua casa di 5th Helena Drive in Brentwood, California, che Marilyn lasciò al suo maestro di recitazione Lee Strasberg. Si tratta di abiti, accessori, documenti, lettere, appunti, vecchie agende, prodotti di bellezza come creme e bigodini, contratti cinematografici ma anche oggetti di scena e spezzoni di film. Si tratta di oggetti che sono stati conservati per mezzo secolo e che oggi vengono mostrati al pubblico per raccontare il mito di un fascino immortale.

Questa italiana è un'anteprima assoluta, e viene proposta a Torino dal collezionista Ted Stampfer, che possiede la più grande collezione privata di oggetti della star: molti di questi li ha acquistati presso la nota casa d'aste Christie's di New York. Tra i pezzi in mostra c'è anche il famosissimo abito bianco di "Quando la moglie è in vacanza" e quello verde che Vivien Leigh indossò in Via col vento. E poi il décolleté con i tacchi a spillo ricoperti di Swarovski, ricevute, scontrini, copioni di film, occhiali da sole, confezioni del noto Chanel N° 5, vestaglie di raso, la tessera dell'American League, l'abbonamento per lo Yankee Stadium di Joe di Maggio.

La mostra è aperta da oggi tutti i giorni dalle 11 alle 19, chiusa al martedì. 12 euro il costo del biglietto intero, 10 il ridotto e i minori di 18 anni entrano gratis. ■



MONEY MONSTER, UNO SCENEGGIATO CHE RIFLETTE LA CITY MADE IN USA, PER LA REGIA DI JODIE FOSTER

Non è tutto oro ciò che luccica

Tra la rappresentazione di una presunta follia e l'oscuro mondo finanziario statunitense

Money Monster, il mostro dei soldi. Espressioni colorite, magia. Tutto è magia a Wall Street: tutto sembra semplice. Fare soldi, suggerire come fare soldi. Scherzare su come fare soldi. Specialmente perderli. Ancor più facile se si suggerisce come perderli. Nello studio di Lee Gates, presunto esperto di finanza on tv, dove testosterone, goliardia e mercati finanziari si incontrano, va in scena un'esilarante tragicommedia del paradosso. Per Gates offrire informazioni sull'andamento dei mercati è un teatro, un compromesso tra quello che ha scelto di diventare e quello a cui ha rinunciato per avere fama, successo e soldi, per l'appunto.

Lo sceneggiato riflette il mondo patinato, ma non troppo, della city made in Usa, in cui un giorno qualunque, sotto i migliori auspici del beneaugurante toro, qualcuno non accetta il risultato del gioco su cui ha scommesso e si presenta per mostrare il conto.

La pellicola appare scorrere sulla falsariga di un thriller



classico, con buoni, cattivi e frasi di rito. Con un po' di pazienza si intuisce il vero spunto del film: il ribaltamento narrativo. Non si è mai troppo sicuri di cosa guidi i comportamenti, né si può essere sicuri di quale sia il limite umano poco prima della disperazione e, superato, cosa possa scatenare l'oltreconfine.

Tagliente la regia di Jodie Foster, la cui scelta di rappresentare una presunta follia si unisce agli interrogativi sull'oscuro mondo finanziario statunitense, il cui default da cui ha preso le mosse la crisi mondiale del 2008 ha partorito uno spettro che continua ad aleggiare sul popolo stelle strisce.

Un fantasma del passato, che, per definizione, ritorna. Un timore mai sopito, un affran-

camento che non c'è stato. Money Monster racconta una storia non lontana dalla realtà. Gli scandali dell'ultimo decennio hanno fornito pane per le bocche affamate di registi e sceneggiatori, ma il pregio del film è da ricercare nell'introspezione interiore, nella profondità di un personaggio semplice la cui esi-

stenza passa inosservata, ma il cui dolore autentico potrebbe ritrovarsi in molti investitori con la pretesa di costruirsi un futuro migliore.

Il disincanto di un notevole Clooney catalizza la disillusione per un sistema dalle tinte grigie, in cui certezza non fa rima con sicurezza, alimentando l'ambizione di chi ha la pancia piena rendendola più piena, spezzando le ali a chi non ha avuto neanche la possibilità di spiccare il volo.

Un'insolita Julia Roberts è il simbolo di un'antica funzione dei media che non esiste più: l'informazione. Tutto è informazione, ma quanto è veritiero? E mentre si riflette in tal senso si è attenti a osservare l'ottica del risultato, dove acquisire un bersaglio da colpire non risulta più cinico di ingrassarsi più o meno legittimamente alle spalle di altri, perché se si può fare, perché non farlo?

Se ipocrisia, profitto e prevaricazione fossero contenute in uno scrigno, sicuramente questo recherebbe l'effigie: "Non è oro tutto ciò che luccica". ■

AL BLACK OUT DI ROMA

Rivive il rock anni '70 della mitica band inglese

La cover band Animals Pink Floyd prepara un bel tour per l'estate

Successo di pubblico alla Rock Arena del Black Out di Roma, sabato 28 maggio, per l'evento "Wembley '74": rievocazione dello storico live dei Pink Floyd. A riportare sul palco i più grandi successi della band inglese sono gli Animals Pink Floyd che amano curare ogni minimo dettaglio anche in fatto di scenografie. L'enorme maiale ai lati del palco e lo schermo circolare sul quale vengono man mano proiettati i video sono soltanto due dei punti di forza della cover band. Poi c'è naturalmente l'ottima performance musicale merito di Mauro Miccoli, alla chitarra, Daniele Sorrenti, alle tastiere, Roberto Cherubini, alla batteria, Aldo Recalchi, al basso elettrico, e la voce è quella del cantante e dal sax di Peppe Russo. Pensano in grande gli Animals Pink Floyd che sono già al lavoro per alcuni degli appuntamenti estivi che li vedrà impegnati in alcune città italiane a rievocare



altri epici live. Intanto la giovane cover band si gode il successo romano riscuotendo gli applausi di un pubblico assai eterogeneo che si scatena al suono di successi come Pigs, Sheep, Shine on you crazy diamond e The dark side of the Moon. In scaletta ci sono i brani tratti dal live di Wembley del '74, ma c'è spazio anche per Wish you were here, Comfortably numb e Run like Hell. In palio per il pubblico, l'estrazione di un biglietto per il concerto di David Gilmour che si esibirà a inizio luglio al Circo Massimo; ma il vero vincitore della serata è stato sicuramente il rock anni '70 degli Animals Pink Floyd. **Simone Speduto**